

CATECHESI BIBLICA
1° incontro Venerdì 21 novembre 2008

**UNA GRANDE VITA: TRATTI ESSENZIALI DELLA VITA DI PAOLO:
FONTI, TAPPE, SIGNIFICATO**

2 Corinzi 11,21-12,10

21 Però in quello in cui qualcuno osa vantarsi, lo dico da stolto, oso vantarmi anch'io. **22** Sono Ebrei? Anch'io! Sono Israeliti? Anch'io! Sono stirpe di Abramo? Anch'io! **23** Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigioni, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. **24** Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i trentanove colpi; **25** tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balia delle onde. **26** Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; **27** fatica e travaglio, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. **28** E oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. **29** Chi è debole, che anch'io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?

30 Se è necessario vantarsi, mi vanterò di quanto si riferisce alla mia debolezza. **31** Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. **32** A Damasco, il governatore del re Areta montava la guardia alla città dei Damasceni per catturarmi, **33** ma da una finestra fui calato per il muro in una cesta e così sfuggii dalle sue mani.

1 Bisogna vantarsi? Ma ciò non conviene! Pur tuttavia verrò alle visioni e alle rivelazioni del Signore. **2** Conosco un uomo in Cristo che, quattordici anni fa - se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio - fu rapito fino al terzo cielo. **3** E so che quest'uomo - se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio - **4** fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunziare. **5** Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò fuorché delle mie debolezze. **6** Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato, perché direi solo la verità; ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi di più di quello che vede o sente da me. **7** Perché non montassi in superbia per la grandezza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne, un inviato di satana incaricato di schiaffeggiarmi, perché io non vada in superbia. **8** A causa di questo per ben tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. **9** Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. **10** Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte.

Pochi personaggi della Bibbia hanno uno spessore biografico, storico e psicologico così avvincente e ricco come San Paolo. Di lui conosciamo l'adesione alla fede ebraica; l'incontro misterioso e sconvolgente col Cristo Risorto sulla via di Damasco; il suo faticare per il Vangelo. Nelle sue lettere ci risuona l'eco di tristezze e preoccupazioni, delle sue gioie e dei suoi slanci di fede.

Fonti per conoscere la vita e l'animo di Paolo sono le sue lettere (scritte durante il periodo della maturità) e il libro degli *Atti degli Apostoli*.

Cronologia

Nascita	Tra il 7 e il 10 d.C.
Chiamata conversione	33-35 (morte e risurrezione di Cristo 30-33)
Prima salita a Gerusalemme	Prob. 38 ("dopo 3 anni" Gal 1,18)
Seconda salita a Gerusalemme	49-50 "dopo 14 anni" (Gal 2,1 e At 15)
Evangelizzazione europea	49-52
A Corinto Paolo davanti a Gallione	51-52
Attività missionaria	50-60
Arrivo a Roma	61
Martirio	Tra il 64 e il 68

PAOLO UOMO DEI TRE MONDI

Paolo appartiene a 3 mondi, a 3 culture: ebraica, greca, romana.

La famiglia dalla quale proviene probabilmente è agiata tanto da permettere buoni studi al figlio e con il diritto di "cittadinanza romana", forse si tratta di commercianti di tende. Mentalità aperta trasmessa al figlio.

Si ignora la data di nascita del figlio (che dovrebbe essere avvenuta tra il 7 e il 10 d.C.) a cui si diede il nome di Saulo, nome al quale fu associato, secondo l'uso, quello latino di Paolo.

- La formazione - Famiglia ebraica osservante di Tarso di Cilicia. Nulla si sa di preciso della sua formazione greca (nelle Lettere padroneggia con abilità la lingua greca), certamente l'ambiente era ellenistico. Come era prassi dopo la fanciullezza Saulo si reca a Gerusalemme per l'educazione (Atti 22,3) alla scuola di Gamaliele "il Vecchio" (nipote di Hillel) che tenne scuola tra il 25 e il 50 d. C. Atti e Lettere concordano nel dire che Paolo aderì al fariseismo.

- La conversione - Negli Atti per la prima volta si parla di Saulo al momento dell'uccisione del diacono Stefano (Atti 7,55-8,1) e quindi si narra la sua chiamata conversione nei cap. 9. 22. 26. L'evento di Damasco si potrebbe collocare intorno all'anno 35, quando Saulo aveva circa 30 anni. Ricevuto il battesimo a Damasco da Anania (Atti 9,18) fece alcuni tentativi missionari presso i connazionali, per poi ritirarsi in "Arabia" (Gal 1,17 zona tra il Giordano e l'Eufrate). In Atti 9,23 lo troviamo di nuovo a Damasco, ma di là è costretto a fuggire. Si reca allora a Gerusalemme per prendere contatti con Pietro (Gal 1,18); ma anche qui la missione non è facile a motivo dell'ostilità degli Ebrei ellenisti, per cui accetta il consiglio di tornare a Tarso imbarcandosi a Cesarea (At 9,29-30) "la Chiesa era dunque in pace" ! (31).

- Il ritiro a Tarso - Un periodo di 4 o 5 anni. Paolo ne riferisce nella Lettera ai Galati 1,21-24: *Quindi andai nelle regioni della Siria e della Cilicia. Ma ero personalmente sconosciuto alla chiesa della Giudea che sono in Cristo; soltanto avevano sentito dire: Colui che una volta ci perseguitava, va ora annunziando la fede che un tempo voleva distruggere*. Un giorno Barnaba venne a cercarlo per condurlo ad Antiochia (Atti 11,25-26) e con questi si recò a Gerusalemme a portare gli aiuti al "fratelli della Giudea" provati dalla carestia (Atti 11,27-30). Nel loro ritorno ad Antiochia portarono con loro anche Marco. Nel cap. 13 degli Atti si riferisce come la comunità di Antiochia divenne la base di partenza delle missioni per l'evangelizzazione del Mediterraneo. Paolo compirà 3 viaggi missionari in 15/17 anni partendo sempre da Antiochia e facendo ritorno sempre in questa città.

- Primo viaggio missionario - anni 45-49. Barnaba con Paolo e Marco toccano Cipro, Antiochia di Pisidia, Iconio, Listra. Grande successo, ma turbato al ritorno ad Antiochia dai giudeo-cristiani venuti da Gerusalemme (*circoncisione*). Per questo Paolo e Barnaba si recano a Gerusalemme per consultare Pietro e Giacomo: "Concilio di Gerusalemme" (Atti 15 - anche Gal 2,11-14). Paolo sosterrà con chiara lucidità teologica che nulla va anteposto alla salvezza portata da Cristo. Passò la sua linea.

- Secondo viaggio missionario - anni 49-52 (Atti 15,36-18,22) segna il passaggio del cristianesimo in Europa. Paolo divenuto capo-missione con Sila (o Silvano) e poi con Timoteo si incammina alla volta della Siria e della Cilicia e raggiungono le città del primo viaggio Derbe, Listra, Iconio, Antiochia di Pisidia quindi puntano in Galazia alla città di Troade. Qui Paolo ebbe un sogno: un Macedone (cioè un Greco) che lo implorava perché andasse ad evangelizzare la sua terra. "Salpati da Troade facemmo vela verso Samotracia" (dalla terza persona si passa alla prima plurale per la presenza dell'autore degli Atti) ecco Paolo a Neapoli e a Filippi dove nacquero i primi contrasti con i romani i quali videro nella nuova fede un contrasto insanabile con le loro usanze di "culto civile". Fuggito dalla Macedonia Paolo passa a Tessalonica e Berea. Qui i missionari si dividono, Sila e Timoteo rimangono in città, mentre Paolo raggiunge Atene (Areòpago Atti 17), e si reca a Corinto dove soggiorna per circa due anni fondando una fiorente comunità. Qui Paolo venne anche condotto dal capo della Sinagoga Sòstene davanti al tribunale romano, ma il proconsole Gallione lo prosciolsse non trovandovi nessuna colpa. Paolo abitava nella casa di Aquila e Priscilla con loro fece ritorno passando per Efeso, quindi Cesarea, Gerusalemme e infine Antiochia.

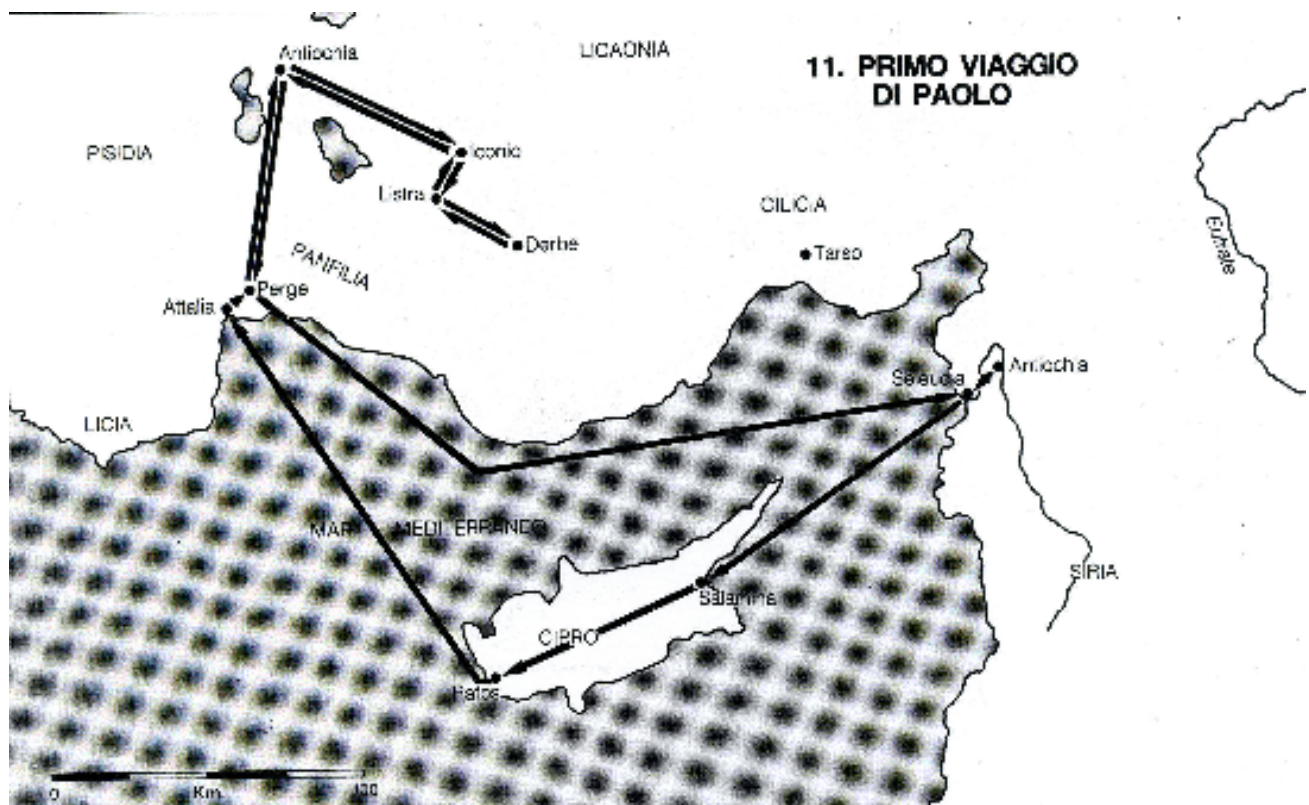
- Terzo viaggio missionario - anni 53-58. Meta era la città di Efeso dove dimorò per 3 anni (Atti 18,23-21,16). Iniziò la predicazione nella Sinagoga, poi in una scuola (At 19,8-10). Da qui tenne i rapporti con le chiese fondate, da qui scrisse la 1 lettera ai Corinti e ai Galati. Quando ci fu un tumulto in città Paolo rischiò la vita (2 Cor 1,8-10). Lascia allora Efeso passa a Troade e quindi in Macedonia (2 Cor 2,12-13) dove forse scrisse la seconda lettera ai Corinti per preparare il suo arrivo in città. Qui passò l'inverno e scrisse la lettera ai Romani e sorge in lui il desiderio di

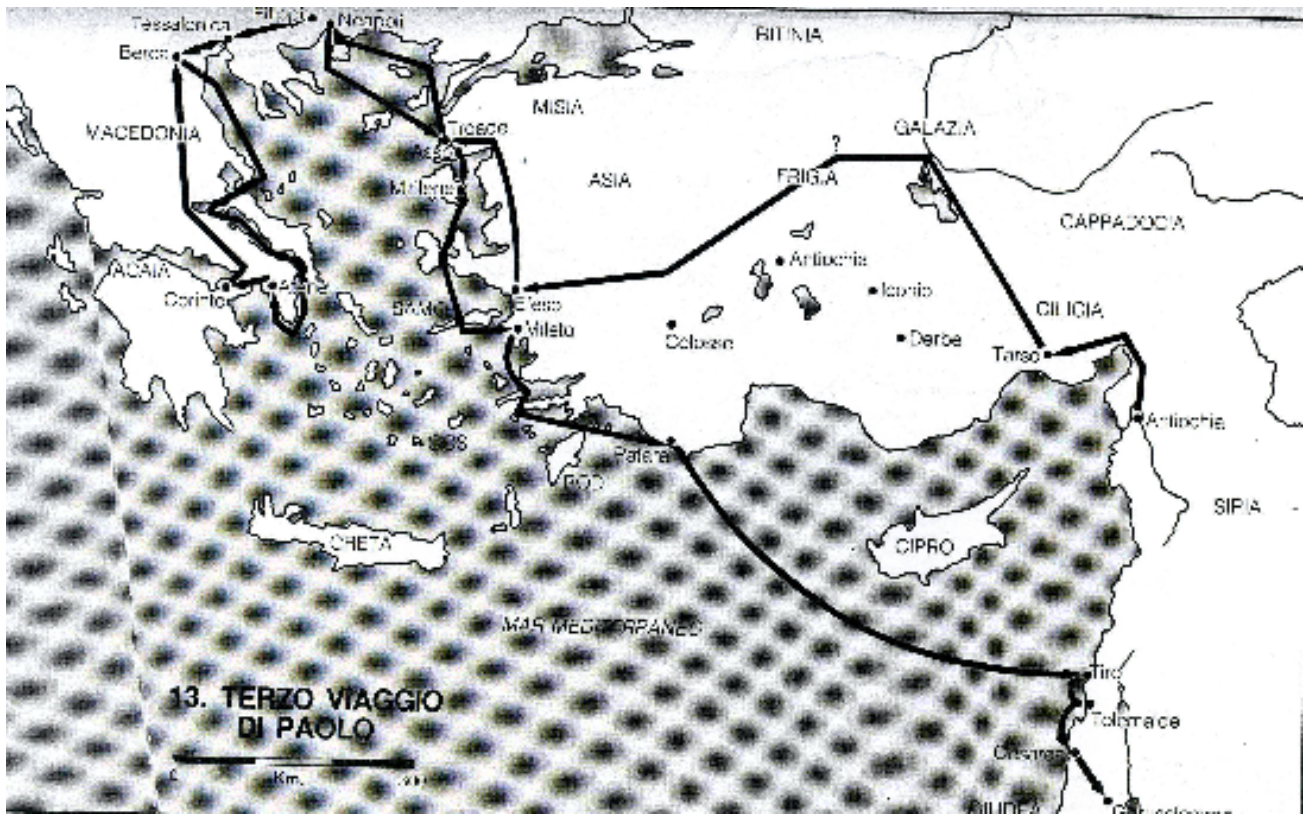
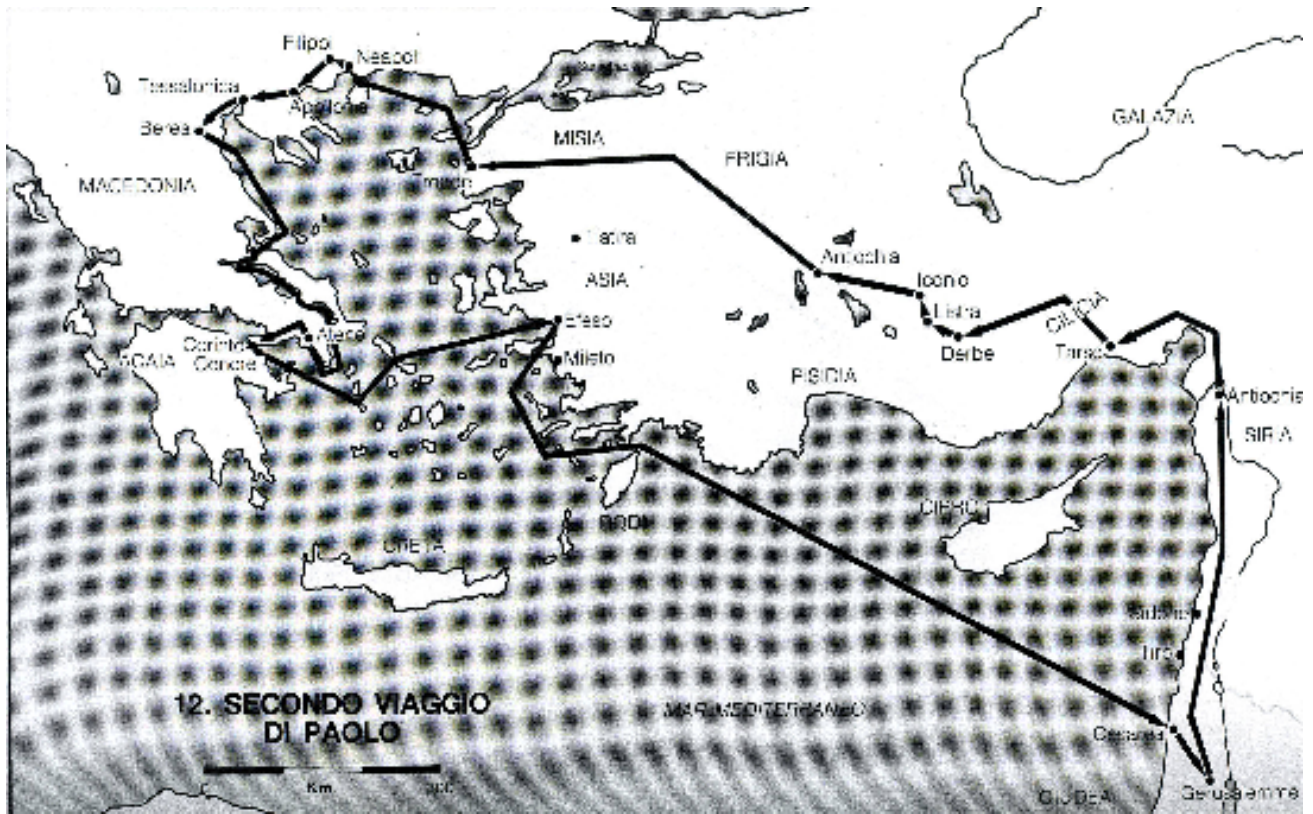
raggiungere Roma e la Spagna, prima però deve andare a Gerusalemme a portare il denaro raccolto con la "colletta" (Rm 15,25; Gal 2,10; 1 Cor 16,1-4; 2 Cor 8,1-5; At 20,4-5). Il viaggio di ritorno è descritto con precisione negli Atti degli Apostoli. Corinto, Macedonia, Troade, Mileto (discorso d'addio) ... Rodi, Tiro dove si ferma una settimana e dove i cristiani della città lo invitano a non salire a Gerusalemme.

Negli Atti ci sono 9 cap dedicati agli ultimi eventi della vita di Paolo (20-28).

- da Gerusalemme a Roma

Giunto a Gerusalemme la situazione precipita all'improvviso e viene fatto oggetto di un tentativo di linciaggio (At 21,27-33). Dopo questo arresto drammatico, Paolo chiede l'immunità secondo il diritto di cittadinanza romana e quindi viene trasferito a Cesarea Marittima dalle autorità romane. Qui compare davanti al procuratore Felice. Trascorsi 2 anni il successore di Felice, Festo, mise Paolo in condizione di appellarsi al tribunale dell'Imperatore. Fu così che Paolo in compagnia di Luca partì come prigioniero per Roma (autunno del 60) sotto la scorta di un centurione. A Malta fecero naufragio e svernarono, arrivando nella capitale nella primavera del 61. A Roma fu concesso a Paolo di abitare fuori dalla prigione (Atti 28,16). Il biennio di prigionia potè finire o per una sentenza favorevole o perché, essendo scaduto il tempo prescritto per l'istruttoria, l'imputato fu rimesso in libertà in base alla legge verso l'anno 63 d.C. L'ultimo periodo della vita di Paolo rimane oscuro; qualcuno pensa che la prigione abbia avuto per conseguenza la morte capitale negli anni 61-64 sotto Nerone. La prima Lettera di Clemente (V,7) parla di un viaggio di Paolo in Spagna. In 1 Tm 1,3 si dice che Paolo lascia Timoteo a capo della Chiesa di Efeso e affida a Tito l'organizzazione della gerarchia di Creta. Dopo questi viaggi sarebbe stato arrestato in circostanze oscure e condotto a Roma dove scrisse la 2 Timoteo che ha il tono di un testamento spirituale. Il processo non gli fu favorevole, la situazione politica è mutata, gli amici sono lontani. La sua vicenda terrena si sarebbe conclusa con la decapitazione avvenuta, secondo la tradizione, alle Acque Salvie, lungo la via Ostiense, a cinque miglia dalle mura di Roma nell'anno 67/68 d.C.





CATECHESI BIBLICA
2° incontro Venerdì 28 novembre 2008

DAMASCO: LA VOCAZIONE DI PAOLO

Atti 9,1-19

¹ Saulo frattanto, sempre fremente minaccia e strage contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote ² e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme uomini e donne, seguaci della dottrina di Cristo, che avesse trovati. ³ E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo ⁴ e cadendo a terra udì una voce che gli diceva: "Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?". ⁵ Rispose: "Chi sei, o Signore?". E la voce: "Io sono Gesù, che tu perseguiti!". ⁶ Orsù, alzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare". ⁷ Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce ma non vedendo nessuno. ⁸ Saulo si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco, ⁹ dove rimase tre giorni senza vedere e senza prendere né cibo né bevanda. ¹⁰ Ora c'era a Damasco un discepolo di nome Anania e il Signore in una visione gli disse: "Anania!". Rispose: "Eccomi, Signore!". ¹¹ E il Signore a lui: "Su, va sulla strada chiamata Diritta, e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco sta pregando, ¹² e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire e imporgli le mani perché ricuperi la vista". ¹³ Rispose Anania: "Signore, riguardo a quest'uomo ho udito da molti tutto il male che ha fatto ai tuoi fedeli in Gerusalemme. ¹⁴ Inoltre ha l'autorizzazione dai sommi sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome". ¹⁵ Ma il Signore disse: "Va, perché egli è per me uno strumento eletto per portare il mio nome dinanzi ai popoli, ai re e ai figli di Israele; ¹⁶ e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome". ¹⁷ Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: "Saulo, fratello mio, mi ha mandato a te il Signore Gesù, che ti è apparso sulla via per la quale venivi, perché tu riacquisti la vista e sia colmo di Spirito Santo". ¹⁸ E improvvisamente gli caddero dagli occhi come delle squame e ricuperò la vista; fu subito battezzato, ¹⁹ poi prese cibo e le forze gli ritornarono. Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, ²⁰ e subito nelle sinagoghe proclamava Gesù Figlio di Dio. ²¹ Tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: "Ma costui non è quel tale che a Gerusalemme infieriva contro quelli che invocano questo nome ed era venuto qua precisamente per condurli in catene dai sommi sacerdoti?". ²² Saulo frattanto si rinfrancava sempre più e confondeva i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo.

Luca, il redattore degli Atti degli Apostoli, dà molta importanza all'episodio della vocazione di Saulo sulla via di Damasco, tanto che negli Atti degli Apostoli vi dedica 3 narrazioni, oltre a questa, in At 22,1-22 e At 26,1-28. Se il nostro brano è in terza persona, gli altri due sono in prima persona (sulla bocca di Saulo) quando si difende di fronte ai giudei di Gerusalemme e di fronte al procuratore romano Festo e al re giudeo Agrippa II. Se Luca racconta per 3 volte la conversione di Paolo, lo fa per convincere i lettori che si tratta di un avvenimento di portata decisiva. Il fatto è accaduto nel 34-35 d.C. a poca distanza da Damasco.

Damasco, capoluogo della Siria, distava circa 250 Km da Gerusalemme. Città di grande importanza commerciale, posta all'incrocio delle strade carovaniere che uniscono il Mediterraneo all'Oriente, era chiamata per la sua bellezza "la perla dell'oriente" o "l'occhio del deserto". Al tempo di Paolo apparteneva all'impero romano ed era controllata dal re dei Nabatei, Areta IV. Aveva una forte percentuale di popolazione giudaica (secondo alcuni storici 10.000). Attraversata da est a ovest dalla famosa via Diritta, era racchiusa tutt'intorno da mura e da porte. A 12 Km dalla città sorge oggi il memoriale fatto costruire da papa Paolo VI in ricordo di quanto accaduto.

L'incontro di Paolo col Signore risorto costituisce una svolta radicale nella vita di Saulo. Scrive infatti nella lettera ai Galati: "Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo, come io perseguitassi fieramente la Chiesa di Dio e la devastassi, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com'ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando colui che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia si compiacque di rivelare a me suo Figlio perché lo annunziassi in mezzo ai pagani, subito, senza consultare nessun uomo, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi tornai a Damasco" (1,13-15).

Luca aveva annotato la presenza di Saulo al momento della lapidazione di Stefano (7,58). Poi Luca conclude il racconto della lapidazione di Stefano con l'annotazione: "E Saulo era consenziente all'uccisione di lui" (8,1). Qualche riga dopo in un sommario si parla della persecuzione della Chiesa di Gerusalemme e Luca scrive: "Saulo devastava la Chiesa e, entrando di casa in casa, arrestava uomini e donne, e li portava in prigione" (8,3). Ora ce lo presenta *sempre fremente minaccia e strage contro i discepoli del Signore* (9,1) cioè contro coloro che professavano la fede in Gesù, Figlio di Dio. Saulo pretendeva il rinnegamento della fede minacciando in caso contrario tribunali e carcere. In Atti 22,4 leggiamo: "Io perseguitai a morte questa nuova dottrina, arrestando e gettando in prigione uomini e donne" e in Atti 26,9-10: "Credevo un tempo mio dovere di lavorare attivamente contro il nome di Gesù il Nazareno, come in realtà feci a Gerusalemme; molti dei fedeli li rinchiusi in prigione con l'autorizzazione avuta dai sommi sacerdoti e, quando venivano condannati a morte, anch'io ho votato contro di loro".

v. 1-2 A questo scopo *si presentò al sommo sacerdote* ² *e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme uomini e donne, seguaci della dottrina di Cristo, che avesse trovati.* Non si hanno molte informazioni circa i rapporti intercorsi sotto il profilo amministrativo tra il Sommo Sacerdote, capo del sinedrio di Gerusalemme, e i capi delle sinagoghe degli ebrei della diaspora. Forse più che veri e propri mandati di cattura, Saulo da loro avrebbe ottenuto lettere credenziali da presentare ai presidenti delle sinagoghe di Damasco affinché si adoperassero, anche mediante minacce, per fermare quella specie di eresia. In ogni caso Luca vuole denunciare il fanatismo di Saulo, al di là quanto fosse veramente in potere di fare. La violenza ideologica lo porterà a non tollerare i connazionali se non sottomessi al Dio dei Padri. Saulo voleva difendere la fede dei padri anche con la violenza, contro i seguaci della dottrina di Gesù. Costoro nel testo originale vengono chiamati "seguaci della via" (ὁπως εαν τινας ευρη της οδου οντας). Cristo è dunque la "via" attraverso la quale Dio comunica con l'uomo e viceversa. Attraverso la sua persona e il suo insegnamento, come attraverso una via, l'uomo può giungere a vedere il volto di Dio e a sperimentare la sua Salvezza. Su questa Via Cristo attendeva Paolo.

v. 3-4: *E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo e cadendo a terra udì una voce che gli diceva: "Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?".* In Atti 22,6 si dice che questo fatto avvenne "verso mezzogiorno". Questa luce "dal cielo" è per Saulo un evidente segno della manifestazione di Dio (*teofania*). Infatti mentre Luca si limita a parlare di luce, Paolo nella 1 lettera ai Corinti afferma di aver visto il Signore (9,1 "Non sono un apostolo? Non ho veduto Gesù Signore nostro?" – 15, 7-8: "In seguito è apparso a Giacomo e a tutti gli apostoli. Dopo esser apparso a tutti, alla fine è apparso anche a me, benché io, tra gli apostoli, sia come un aborto"). Quell'incontro ha illuminato la sua vita e l'ha improvvisamente mutata. Dio ha capovolto i progetti umani di Saulo: lui che trascinava in prigione ora non sa reggersi in piedi. Il *cadere a terra* può indicare anche il prostrarsi di fronte al manifestarsi di Dio. Dopo la luce, la voce: "*Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?*" come a dire: Saulo, non statti mettendoti contro Dio? Come ammoniva il suo maestro Gamaliele (At 5,34-39). Nella Bibbia quando si narra la vocazione di Abramo, Mosè, Samuele ... il nome è ripetuto due volte: anche qui allora si tratta della chiamata / vocazione di Saulo.

v. 5: *Rispose: "Chi sei, o Signore?". E la voce: "Io sono Gesù, che tu perseguiti!* La domanda di Paolo è simile a quella di Mosè presso il rovelo ardente (Es 3,13). Paolo non conosceva bene il Cristo, nel suo integralismo era guidato da preconcetti. La risposta contiene un'espressione

familiare a Saulo, educato alla scuola di Gamaliele sa che *Io sono* si riferisce a Dio a “Colui che è”, Gesù è Colui che è il Signore. (In 22,8: “Io sono Gesù il Nazareno che tu perseguiti”; in 26,15: “Io sono Gesù, che tu perseguiti”).

v. 6: *Orsù, alzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare*. Gesù dopo aver compiuto alcuni miracoli, invitava - ad es. il paralitico - ad alzarsi per cominciare una vita nuova. *Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco* (v 8b): Saulo sperimenta la necessità di essere accompagnato all'incontro col Cristo.

v. 7-9: *Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce ma non vedendo nessuno. Saulo si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco, ⁹ dove rimase tre giorni senza vedere e senza prendere né cibo né bevanda.* Chi faceva il cammino con lui potevano essere occasionali viaggiatori della stessa carovana di Saulo: anche se esclusi dalla visione, sono però testimoni dell'accaduto; si tratta di un fatto oggettivo. La cecità è il riflesso negativo della gloria di Dio che gli è stata manifestata. *I tre giorni senza vedere e senza prendere né cibo né bevanda* alludono chiaramente ai tre giorni di Gesù nel sepolcro, sono i giorni della preparazione alla rinascita battesimale.

v. 10-19. L'azione di Dio prosegue con la collaborazione della Chiesa che toglie a Saulo la cecità. Anania in At 22,12 è descritto come *osservante della legge*, era quindi un giudeo-cristiano che godeva di buona reputazione. Vinte le titubanze, Gesù gli svela la missione di Saulo, tanto da farne da persecutore un perseguitato v. 16: *e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome.* (cfr. la beatitudine Lc 6,23: “Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i profeti”). Anche Mt 5,11).

Anania chiama Saulo *fratello mio* (v. 17) – “Amate i vostri nemici e fate del bene a quelli che vi odiano” (Lc 6,27). Ricevere il battesimo, è riacquistare la vista – battesimo illuminazione – cfr miracolo del cieco nato.

Per concludere

Solo la folgorazione sulla via di Damasco, l'incontro col Risorto, rende ragione piena dell'opera di Paolo che si è sentito “conquistato da Cristo” (Fil 3,12), suo “servo” (Rm 1,1; Fil 1,1), suo “ministro” (1Cor 3,5; 2 Cor 3,6; 6,4; 11,23; Col 1,23).

Questa esperienza, unica, di incontro col Cristo Risorto, che ha cambiato la vita di Saulo appare anche da esplicite attestazioni dell'apostolo:

- Gal 1,1 Paolo, apostolo non da parte degli uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti.
- Rm 1,1 Paolo, servo di Gesù Cristo, apostolo per vocazione, prescelto per annunciare il vangelo di Dio.
- Rm 1,5 Per mezzo di lui [Gesù] abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome.
- 2 Cor 1,1 e Col 1,1 Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio

ANTIOCHIA: LO SPIRITO E LA CHIESA INVIANO PAOLO

Atti 11,19-30; 13,1-3

¹⁹ Intanto quelli che erano stati dispersi dopo la persecuzione scoppiata al tempo di Stefano, erano arrivati fin nella Fenicia, a Cipro e ad Antiochia e non predicavano la parola a nessuno fuorché ai Giudei. ²⁰ Ma alcuni fra loro, cittadini di Cipro e di Cirène, giunti ad Antiochia, cominciarono a parlare anche ai Greci, predicando la buona novella del Signore Gesù. ²¹ E la mano del Signore era con loro e così un gran numero credette e si convertì al Signore. ²² La notizia giunse agli orecchi della Chiesa di Gerusalemme, la quale mandò Barnaba ad Antiochia. ²³ Quando questi giunse e vide la grazia del Signore, si rallegrò e, ²⁴ da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede, esortava tutti a perseverare con cuore risoluto nel Signore. E una folla considerevole fu condotta al Signore. ²⁵ Barnaba poi partì alla volta di Tarso per cercare Saulo e trovatolo lo condusse ad Antiochia. ²⁶ Rimasero insieme un anno intero in quella comunità e istruirono molta gente; ad Antiochia per la prima volta i discepoli furono chiamati Cristiani. ²⁷ Durante questo tempo alcuni predicatori ispirati scsero da Gerusalemme ad Antiochia. ²⁸ Uno di essi di nome Agabo sotto l'impulso dello Spirito si alzò per annunciare che vi sarebbe stata una grave carestia nel mondo intero – quella che in realtà capitò sotto Claudio - . ²⁹ Allora i discepoli decisero, ciascuno secondo le proprie possibilità, di inviare un aiuto a favore dei fratelli che abitavano nella Giudea. ³⁰ Così fecero mandare i soccorsi agli anziani per mezzo di Barnaba e Saulo.

¹ C'erano nella comunità di Antiochia profeti e dottori: Barnaba, Simeone soprannominato Niger, Lucio di Cirène, Manaèn, compagno d'infanzia di Erode tetarca, e Saulo. ² Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: "Riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati". ³ Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li accomiatarono.

Antiochia è certamente una tappa importante nella vita dell'apostolo Paolo. Col sorgere della comunità cristiana di Antiochia il centro gravitazionale non sarà più la città di Gerusalemme; infatti da questa comunità dinamica e aperta partirono le missioni rivolte all'evangelizzazione del mondo greco-pagano. L'autore degli Atti è cosciente dell'importanza di questo avvenimento che cerca di ricostruire utilizzando i dati a sua disposizione. A tutti i costi Luca vuol far capire al lettore che la fondazione della Chiesa di Antiochia non è casuale, ma rientra in un piano divino come era stata quella della prima chiesa di Gerusalemme. Ad Antiochia Saulo / Paolo ebbe modo di condurre le sue prime esperienze di vita missionaria e di trovare il sostegno della comunità per i suoi viaggi apostolici. La composizione cosmopolita della città fu l'ambiente ideale per il primo contatto dei giudeo-cristiani con i pagani. Inoltre la vivacità di questa comunità, la sua apertura missionaria e culturale favorirono l'inserimento di Saulo e la sua opera di evangelizzatore accanto a Barnaba.

Posta nella pianura dell'Oronte, tra le catene montuose del Libano e del Tauro, a circa 30 km dal mare dove si trova il porto di Seleucia, al quale era collegata dal fiume navigabile Oronte, Antiochia di Siria era una metropoli ellenistica dell'impero. Secondo Giuseppe Flavio era la terza città più grande dell'impero dopo Roma ed Alessandria d'Egitto. Ai tempi di Paolo era abitata da più di 300.000 persone. Crocevia di commerci e di idee, i suoi abitanti parlavano il greco e in qualche sobborgo anche l'aramaico, un incontro di razze, culture, religioni. Questo pluralismo etnico culturale che favorisce lo scambio e la vivacità, è accompagnato da una corruzione morale e religiosa che trovava incentivi nei culti di Apollo, Dafne e Artemide. Dal 27 a.C. era diventata sede del Governatore Romano, legato di Cesare, e capitale della provincia romana di Siria, Terza

città dell'Impero, si meritò il titolo di regina dell'oriente. Nel periodo romano Antiochia divenne un famoso centro intellettuale. Vi risiedeva un forte comunità giudaica, che con le sue liturgie attirava molti greci, alcuni dei quali divennero proseliti. In questa città si formò una fiorente e attiva comunità cristiana, seconda soltanto a Gerusalemme, ma vero punto d'appoggio dell'azione missionaria.

12,19: Intanto quelli che erano stati dispersi dopo la persecuzione scoppiata al tempo di Stefano, erano arrivati fin nella Fenicia, a Cipro e ad Antiochia e non predicavano la parola a nessuno fuorchè ai Giudei.

I discepoli che abbandonarono Gerusalemme per sfuggire alla persecuzione, si trasformarono in missionari. Predicarono in Samaria (At 8,1-25), si spingono lungo le coste della Fenicia, a Cipro e ad Antiochia. Paradossalmente la persecuzione e la dispersione favoriscono la missione della Chiesa.

20-21: Ma alcuni fra loro, cittadini di Cipro e di Cirène, giunti ad Antiochia, cominciarono a parlare anche ai Greci, predicando la buona novella del Signore Gesù. E la mano del Signore era con loro e così un gran numero credette e si convertì al Signore.

Cipro e Cirene erano colonie romane, ma culturalmente ed etnicamente facevano parte del grande mondo ellenistico, al quale apparteneva anche Antiochia. Per questa affinità gli "ellenisti" si sentono più facilitati nel predicare ai greci, la cui conversione costituisce un fatto di grande rilevanza. La Chiesa comincia ad Antiochia ad avere un respiro universale per l'iniziativa di semplici credenti che danno testimonianza al Signore. Con scelta audace – come accade spesso in situazioni di frontiera - questi pagani aderiscono al Vangelo non passando attraverso il giudaismo. Ma questa scelta non sarà da tutti apprezzata.

22: La notizia giunse agli orecchi della Chiesa di Gerusalemme, la quale mandò Barnaba ad Antiochia. La crescita della comunità cristiana di Antiochia crea così problemi alla Chiesa madre di Gerusalemme, formata in prevalenza da cristiani provenienti dal giudaismo. Per affrontare tale delicata questione viene inviato ad Antiochia un esponente di fiducia, un delegato autorevole della Chiesa di Gerusalemme, Barnaba. Chi era? Secondo gli Atti degli Apostoli, Giuseppe di Cipro, giudeo educato in una famiglia levitica, si converte al Cristianesimo, vende tutti i suoi averi (un campo) e li consegna agli apostoli (4,36-37), che gli danno il soprannome di Barnaba, che significa "figlio dell'esortazione" ed effettivamente si deve a lui l'entusiasmo dell'impulso missionario. Barnaba si rivelerà non un controllore diplomatico, ma un animatore di comunità.

23-24: Quando questi giunse e vide la grazia del Signore, si rallegrò e, da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede, esortava tutti a perseverare con cuore risoluto nel Signore. E una folla considerevole fu condotta al Signore. Barnaba riconosce la grazia di Dio tra coloro che agiscono di propria iniziativa, valorizza cioè quello di buono trova nella comunità di Antiochia. Come al v. 21 si sottolinea il considerevole numero di conversioni.

25: Barnaba poi partì alla volta di Tarso per cercare Saulo e trovatolo lo condusse ad Antiochia. Un così vasto numero di conversioni richiedono uomini capaci di gestire la situazione e Barnaba ritiene che Saulo di Tarso possa essere la persona giusta. Luca fa emergere come sia stato Barnaba, uomo di fiducia della Chiesa madre, a cercare e coinvolgere l'antico persecutore, che Gerusalemme come Damasco avevano preferito allontanare. Dopo un'attesa di 14 anni (Gal 1,18; 2,1), ora Barnaba considera Saulo adatto a collaborare nell'azione missionaria.

26: Rimasero insieme un anno intero in quella comunità e istruirono molta gente; ad Antiochia per la prima volta i discepoli furono chiamati "Cristiani".

Barnaba e Paolo lavorarono assieme per un anno con successo tanto da conferire alla comunità di Antiochia una propria identità, che viene identificata col nome "cristiana". Il nuovo nome si aggiunge a quelli già noti: "fratelli" (1,15); "credenti" (2,44); "discepoli" (6,1); "santi" (9,13). Probabilmente il nuovo nome fu dato da quelli di fuori perché il nuovo movimento si riferiva a *Christos*, forse inteso dai pagani come un nome proprio e non come un titolo; i giudei mai avrebbero chiamato i nuovi convertiti "cristiani", cioè "messianici", per loro erano i discepoli del Nazareno.

27-30: solidarietà tra le chiese.

Questa notizia sulla vita e l'attività della chiesa di Antiochia completa il quadro precedente. Con uno scambio di persone e di doni tra Gerusalemme ed Antiochia si rinsalda anche sul piano visibile quella comunione spirituale che si fonda sull'unica fede. Da Gerusalemme scendono ad Antiochia uomini ispirati o "profeti", come Agabo, mentre da Antiochia vengono inviati i soccorsi ai fratelli bisognosi di Gerusalemme. Viene così in parte colmata la distanza materiale di 500 Km che separa i due centri della prima cristianità, ma soprattutto la differenza dei due mondi culturali. Luca, negli Atti ci tiene a rimarcare tutte le volte che è possibile l'unione tra i credenti e le chiese e la continuità tra le diverse tappe storiche. Da un punto di vista storico, sotto Claudio (41-45 d.C.), non vi fu una "grave carestia nel mondo intero", se non in alcune regioni dell'impero vi fu scarsità di raccolto (Tacito, *Annali* XII,43 – Svetonio, *Claudio*, XVIII – G. Flavio, *Antichità Giudaiche*, III,14).

Al v. 30 compaiono gli "anziani" di Gerusalemme che ricevono i "soccorsi". Forse questi primo cristiani per esprimere la loro fraternità si ispirarono ad alcune strutture o modelli preesistenti come era il contributo o tassa che i giudei della diaspora davano per il tempio di Gerusalemme.

13,1: *C'erano nella comunità di Antiochia profeti e dottori (διδασκαλοι): Barnaba, Simeone soprannominato Niger, Lucio di Cirène (attuale Libia – cfr Cireneo Lc 23,26), Manaèn, compagno d'infanzia di Erode tetrarca, e Saulo.* Luca ci dà un elenco dei cinque animatori o leaders della comunità locale di Antiochia. I "profeti" negli Atti degli Apostoli designano persone come Agabo che sotto l'impulso dello spirito rivolgono parole di esortazione e di incoraggiamento per attuare la parola di Dio (cfr Atti 11,27 e 21,10-11) o uomini che per la loro autorevolezza spirituale guidano le comunità assieme ai responsabili (cfr Atti 15,32). Segue l'elenco: si tratta del terzo elenco nel libro degli Atti dopo quello dei "dodici" (1,13) e quello dei "sette" (6,5). In testa vi è Barnaba, l'uomo di fiducia della Chiesa di Gerusalemme e personaggio influente nella comunità di Antiochia, alla fine dell'elenco Saulo; in mezzo alcuni nomi particolari senza storia, ma con alcuni tratti caratteristici. Alle spalle vi è dunque una comunità multietnica: Luca sottolinea la novità e la vitalità di questa comunità rispetto a quella di Gerusalemme, che aveva addirittura rimproverato Pietro per la sua apertura verso il centurione romano Cornelio (Atti 11,1-3).

2: *Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: "Riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati". Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li accomiatarono.* In un contesto liturgico e di digiuno nasce la nuova iniziativa missionaria; da sottolineare l'imposizione delle mani. Sono i fedeli che si raccolgono in preghiera per sapere "chi" inviare in missione ad annunciare il vangelo quali portavoce della comunità. La scelta cade su Barnaba e Paolo e il lavoro inizierà sotto la responsabilità di Barnaba, nominato per primo all'inizio del percorso (Atti 13,2.7) del "primo viaggio missionario". Solo lentamente i ruoli si invertiranno, ma Paolo sempre si sentirà un delegato della chiesa di Antiochia e collaboratore di Barnaba. Nell'esperienza del "primo viaggio missionario" è sempre la comunità di Antiochia a fare da punto di riferimento, non Barnaba e Paolo. Loro si sentono i "rappresentanti" come si dice all'inizio della lettera ai Galati.

GERUSALEMME: IL PRIMO CONCILIO DELLA CHIESA

Atti 15,1-- Concilio di Gerusalemme

¹ Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli questa dottrina: "Se non vi fate circoncidere secondo l'uso di Mosè, non potete esser salvi". ² Poiché Paolo e Barnaba si opponevano risolutamente e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Barnaba e alcuni altri di loro andassero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. ³ Essi dunque, scortati per un tratto dalla comunità, attraversarono la Fenicia e la Samaria raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. ⁴ Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani e riferirono tutto ciò che Dio aveva compiuto per mezzo loro. ⁵ Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: è necessario circoncidarli e ordinar loro di osservare la legge di Mosè. ⁶ Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema. ⁷ Dopo lunga discussione, Pietro si alzò e disse: "Fratelli, voi sapete che già da molto tempo Dio ha fatto una scelta fra voi, perché i pagani ascoltassero per bocca mia la parola del vangelo e venissero alla fede. ⁸ E Dio, che conosce i cuori, ha reso testimonianza in loro favore concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; ⁹ e non ha fatto nessuna discriminazione tra noi e loro, purificandone i cuori con la fede. ¹⁰ Or dunque, perché continuate a tentare Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri, né noi siamo stati in grado di portare? ¹¹ Noi crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati e nello stesso modo anche loro". ¹² Tutta l'assemblea tacque e stettero ad ascoltare Barnaba e Paolo che riferivano quanti miracoli e prodigi Dio aveva compiuto tra i pagani per mezzo loro. ¹³ Quand'essi ebbero finito di parlare, Giacomo aggiunse: ¹⁴ "Fratelli, ascoltate. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere tra i pagani un popolo per consacrarlo al suo nome. ¹⁵ Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto: ¹⁶ Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide che era caduta; ne riparerò le rovine e la rialzerò, ¹⁷ perché anche gli altri uomini cerchino il Signore e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, ¹⁸ dice il Signore che fa queste cose da lui conosciute dall'eternità. ¹⁹ Per questo io ritengo che non si debba importunare quelli che si convertono a Dio tra i pagani, ²⁰ ma solo si ordini loro di astenersi dalle sozzure degli idoli, dalla impudicizia, dagli animali soffocati e dal sangue. ²¹ Mosè infatti, fin dai tempi antichi, ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe". ²² Allora gli apostoli, gli anziani e tutta la Chiesa decisero di eleggere alcuni di loro e di inviarli ad Antiochia insieme a Paolo e Barnaba: Giuda chiamato Barsabba e Sila, uomini tenuti in grande considerazione tra i fratelli. ²³ E consegnarono loro la seguente lettera: "Gli apostoli e gli anziani ai fratelli di Antiochia, di Siria e di Cilicia che provengono dai pagani, salute! ²⁴ Abbiamo saputo che alcuni da parte nostra, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con i loro discorsi sconvolgendo i vostri animi. ²⁵ Abbiamo perciò deciso tutti d'accordo di eleggere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Barnaba e Paolo, ²⁶ uomini che hanno votato la loro vita al nome del nostro Signore Gesù Cristo. ²⁷ Abbiamo mandato dunque Giuda e Sila, che vi riferiranno anch'essi queste stesse cose a voce. ²⁸ Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi, di non imporvi nessun altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: ²⁹ astenervi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalla impudicizia. Farete quindi cosa buona a guardarvi da queste cose. State bene". ³⁰ Essi allora, congedatisi, discesero ad Antiochia e riunita la comunità consegnarono la lettera. ³¹ Quando l'ebbero letta, si rallegrarono per l'incoraggiamento che infondeva. ³² Giuda e Sila, essendo anch'essi profeti, parlarono molto per incoraggiare i fratelli e li fortificarono. ³³ Dopo un certo tempo furono congedati con auguri di pace dai fratelli, per tornare da quelli che li avevano inviati.

Al termine del primo viaggio apostolico di Paolo e Barnaba in terra pagana, ricco di risultati positivi oltre ogni speranza, viene collocata da Luca l'assemblea di Gerusalemme, che talvolta viene chiamata anche «Concilio».

Per realizzare quell'importante adunanza Luca raduna insieme, per la prima ed unica volta, i suoi personaggi principali. Il «concilio» sarà considerato uno spartiacque nella narrazione degli Atti, anche riguardo alla predicazione di Paolo ai pagani, che in tale occasione viene legittimata in modo ufficiale. Il dibattito stabilisce che l'annuncio dell'Evangelo non può essere sminuito, ma la libertà autenticamente evangelica esige il rispetto della sensibilità di chi ci vive accanto.

Centro della vita religiosa di Israele, Gerusalemme fu continuamente celebrata mediante la recita dei Salmi e la Parola dei profeti. Il tempio, segno della presenza divina, le conferiva un particolare fascino e ne faceva la «città santa». La costruzione sontuosa, ammirata da Gesù e da Paolo, fu opera di Erode il Grande. A Gerusalemme risiedeva anche il Sinedrio, supremo tribunale religioso e civile. Paolo la frequentò quando godeva ancora di splendore, l'ultimo prima della sua distruzione nel 70 d.C. a causa dei Romani. L'apostolo le riservò un amore non ricambiato. A Gerusalemme, alla scuola del grande rabbino Gamaliele, egli approfondì la sua formazione nell'interpretazione delle Scritture; assistette al martirio di Stefano e dopo l'incontro con Cristo sulla via di Damasco, vi ritornò per annunciarvi il Vangelo, portare aiuti economici e confrontarsi con la comunità retta dagli apostoli. In una Gerusalemme divenutagli ormai ostile, l'apostolo fu arrestato e tradotto prigioniero a Cesarea e quindi a Roma.

L'atmosfera fraterna dei cristiani di Antiochia viene improvvisamente lacerata da una questione che Pietro a Cesarea, sembrava aver risolto. Alcuni farisei diventati discepoli di Gesù, senza alcun incarico da parte degli Apostoli, insegnano ai cristiani provenienti dal paganesimo che è impossibile accedere a Gesù, unico Salvatore, se prima non si diventa ebrei mediante la circoncisione, li loro insegnamento influenza un numeroso gruppo ed è sostenuto da altri cristiani di Gerusalemme. Poiché la circoncisione sanciva l'appartenenza al popolo dell'alleanza, pretendere di imporre ai pagani questo segno, suscitava conflitto e minacciava la comunione della giovane Chiesa.

Paolo e Barnaba, di ritorno dal primo viaggio apostolico, vengono chiamati in causa. Confortati dalla loro feconda esperienza presso i popoli pagani, «*dissentivano e discutevano animatamente contro costoro*» (At 15, 2). Il testo greco dice che Paolo e Barnaba «*urlavano forte*», arrabbiati! La disputa pur accanita e dai toni accesi, non spacca la comunità, perché i protagonisti non cercano lo scontro, ma la fedeltà all'Evangelo. Essi comprendono che è meglio litigare anziché chiudere il rapporto e non parlarsi.

In questo contrasto la posizione di Barnaba risulterà più sfumata, mentre quella di Paolo apparirà determinata e risoluta. Egli vede in questa posizione il rischio di vanificare la verità del Vangelo, che coincide con l'annuncio di Gesù Cristo, quale unico mediatore della salvezza donata da Dio a tutti gli esseri umani, che l'accolgono mediante la fede. Per questo ritiene che non c'è ragione di separare i giudei da coloro che provengono dal paganesimo o di imporre a questi ultimi di far parte del gruppo dei primi. Tutti, infatti, sono un unico popolo di credenti battezzati nel nome di Gesù Cristo. Poiché la circoncisione comportava la piena adesione alla legge mosaica, Paolo vede pericolo anche per la libertà donata dal Vangelo e teme che Antiochia, dove lui, assieme a Barnaba, aveva maturato la sua vocazione di apostolo tra le genti, perda la sua caratteristica ecumenica di apertura al dinamismo missionario (cfr. R. Fabris, *Paolo di Tarso*, p. 103).

Per tali problemi, non relativi a persone precise, ma a questioni dottrinali, occorre un discernimento corale da effettuarsi nella corresponsabilità di tutta la Chiesa. Essi stabiliscono che alcuni si rechino con Paolo e Barnaba a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani. Questa decisione evidenzia la stima e l'autorevolezza di cui godevano gli apostoli. Con loro, inoltre, sono convocati anche gli «anziani» (in greco *presbyteroi*, «presbiteri»), persone sagge che li aiutano nel loro ministero.

Nella notizia del viaggio verso Gerusalemme non leggiamo la cronaca, ma la condivisione da parte delle Chiese, formate da Fenici e Samaritani dell'opera missionaria di Paolo e Barnaba. Gli inviati partono provvisti del necessario dalla Chiesa di Antiochia. Quest'annotazione, intende esprimere loro solidarietà e comunione, quasi il desiderio di accompagnarli con le loro premure fino a Gerusalemme (cfr. At 15, 3).

Paolo e Barnaba, salutando lungo il percorso i discepoli di Gesù, narrano del loro viaggio apostolico coi numerosi pagani entrati a far parte della Chiesa, suscitando grande gioia in tutti i fratelli. Quel viaggio, segnato dall'accoglienza ricevuta e dalla gioia donata, conferma ulteriormente Paolo e Barnaba nella bontà della loro dottrina e sembra anticipare le decisioni della Chiesa di Gerusalemme.

Il cammino da Antiochia a Gerusalemme è anche metafora del trapasso socio-culturale e religioso. La fedeltà al Vangelo richiede di superare continuamente quegli aspetti storici e culturali nei quali la stessa Parola di Dio si è calata. Cosicché, mentre da un lato il Vangelo deve concretizzarsi nelle forme culturali del proprio tempo, dall'altra nessuna forma religiosa e culturale può avere la pretesa di presentarsi come la sua realizzazione piena ed unica.

Cosa raccontano alle Chiese i due grandi missionari? Essi sono convinti che è stato Dio a condurli e ad ammettere alla Chiesa anche i pagani, senza farli diventare ebrei. Paolo e Barnaba leggono nella loro storia un disegno divino: Dio «compie» la sua opera mediante i passi degli uomini.

Questa certezza è trasmessa anche alla Chiesa di Gerusalemme, agli apostoli e agli anziani, ossia ai responsabili di tutta la comunità.

La comunità fra le Chiese è intessuta di gesti concreti. Il primo fra questi è l'accoglienza. Il testo occidentale (una tradizione testuale più lunga, ma certamente non originaria del libro degli Atti) parla di accoglienza «*magnifica*» per sottolineare la gioia dell'incontro, al quale partecipano responsabili e semplici

fedeli (cfr. At 15, 4).

Alla gioia delle comunità incontrate lungo il viaggio, fa contrasto la posizione di alcuni farisei che ripetono quanto sostenuto ad Antiochia (cfr. At 15, 5).

Sorge qui una lunga discussione indicante la forte resistenza e la fatica di recepire la novità cristiana da parte di alcuni giudeo-cristiani.

L'intervento di Pietro appare subito autorevole e pacato al tempo stesso. Rivolto all'assemblea con l'appellativo di «*fratelli*», egli tende a ristabilire un clima familiare, calmando la tensione. Il suo discernimento privilegia l'esperienza di fede che i protagonisti possono narrare. Infatti Pietro, Paolo e Barnaba, più che giudici, appaiono semplici testimoni dei miracoli e dei prodigi che Dio ha compiuto tra i pagani per mezzo loro. Pietro afferma che la scelta di aggregare i pagani, senza chiedere loro la circoncisione, è stata confermata dallo Spirito santo, che ha purificato i loro cuori mediante la fede. Infatti, Dio conosce i cuori e non fa discriminazione tra giudei e pagani, perché davanti a lui tutti sono ugualmente chiamati ad essere figli.

All'esperienza missionaria Pietro aggiunge anche quella quotidiana, che tutti, anche coloro che avversano Paolo e Barnaba, possono verificare.

Lui, ebreo, invita a riconoscere la pesantezza dell'osservanza della legislazione mosaica, che gli antichi e i contemporanei non sono in grado di portare. Sottoporre alla circoncisione significa imporre forzatamente tale ubbidienza e tentare Dio, perché si rifiuta di riconoscere l'azione dello Spirito. In questo discorso si coglie l'eco di tante controversie che le narrazioni evangeliche collocano nel rapporto tra Gesù e i farisei.

Pietro, dopo aver invitato a non importunare oltre i pagani che si convertono, termina professando apertamente la fede riguardante la salvezza dei giudei e dei pagani, esclusivo dono del Signore Gesù (At 15, 7-11).

«*Tutta l'assemblea tacque*» (At 15, 12). Il contrasto con la lunga discussione segnala una pausa di riflessione circa l'interpretazione persuasiva di Pietro, mentre nel silenzio lavora lo Spirito santo. In seguito l'assemblea ascolta Barnaba e Paolo, che riferiscono quanti miracoli e prodigi Dio ha compiuto tra i pagani per mezzo loro. L'ascolto permette di raccogliere ulteriori testimonianze rispetto a quanto sostenuto da Pietro. Si noti che il primo a parlare è Barnaba, meglio conosciuto e più influente di Paolo a Gerusalemme.

Giacomo, parente di Gesù, persona molto autorevole nella Chiesa di Gerusalemme, dopo aver ascoltato rispettosamente la relazione dei due missionari, aggiunge le sue riflessioni. Giacomo accoglie e condivide sinceramente la soluzione proposta da Pietro, Barnaba e Paolo. Tuttavia, interviene affermando che la libertà dei pagani di essere cristiani

senza soggiogarsi alla legge mosaica, non deve diventare motivo di scandalo per i giudeo-cristiani. Egli richiama il dovere della attenzione all'altro; nella comunità ecclesiale occorre saper temperare la verità con la carità, la libertà dello Spirito con la legge del rispetto fraterno. Solo con questo riguardo i credenti di diversa provenienza e cultura possono sedere accanto, prendere cibo ed assieme celebrare l'Eucaristia. Per tale motivo Giacomo suggerisce di chiedere ai cristiani provenienti dal paganesimo e che vivono vicino ai giudeo-cristiani, il rispetto di quattro semplici norme che eviterebbero di urtare la sensibilità di coloro che sono cresciuti nella mentalità e nella prassi giudaica.

L'assemblea di Gerusalemme approva il suggerimento ed invia una lettera alla comunità di Antiochia, nella quale si comunicano le decisioni prese. Quali latori si affiancano a Paolo e Barnaba due testimoni tenuti in grande considerazione: Giuda chiamato Barsabba e Sua, che sarà collaboratore di Paolo (cfr. At 15, 22).

La lettera tesse l'elogio di Paolo e Barnaba, definendoli: «*Uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo.*» (At 15, 26). Questa affermazione attesta la genuinità della loro opera missionaria.

Al contrario, coloro che avevano sostenuto la necessità della circoncisione, vengono descritti come gente che agisce di propria iniziativa turbando e sconvolgendo gli animi (cfr. At 15, 24).

L'imposizione della circoncisione era giudicata turbamento della vita semplice della Chiesa antiochena. In sostanza viene chiarito che nessuno nella Chiesa è così autorevole da imporre gioghi non richiesti dall'Evangelo di Gesù. Inoltre, la stessa Chiesa sorretta dallo Spirito santo, vive ed opera dentro e mediante la comunità e quanto lo Spirito ratifica non può essere messo in discussione dagli uomini. Poiché la conversione dei pagani era stata confermata dal dono dello Spirito, non restava che gioire e ringraziare Dio.

Ma l'assemblea di Gerusalemme riconosce anche la fatica e l'impegno nella ricerca del comune accordo. Compito della Chiesa è quello di cogliere e confermare quanto già messo in atto da Dio stesso. Lo Spirito da solo rischia di rimanere incomprensibile e la comunità senza di esso potrebbe scivolare verso una dimensione puramente sociologica. Paolo potrà dire che: «*Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù*» (Gal 3, 28). Paolo, dunque, accoglie quelle decisioni come il sigillo ecclesiale alla sua opera missionaria. Ma nel frattempo apprende inoltre che la libertà in Cristo è chiamata a misurarsi con la comunità e ad autocensurarsi di fronte alle inettitudini ed ai limiti di coloro che pur condividono la nostra stessa fede. Il Vangelo della libertà viene ridisegnato da quello della carità. Ovviamente Luca descrive ciò che dovrebbe essere, non quello che di fatto accade, perché questo cammino sarà ancora lungo, per Pietro, per Giacomo, ma anche per Paolo.

PREGHIERA

*Padre santo e misericordioso,
ci piace immaginare il tuo Figlio Gesù
mentre ascolta le dispute delle prime comunità
sulla necessità della circoncisione,
mentre, con infinita pazienza,
sente parlare di impossibilità di essere suoi discepoli,
di seguire la sua Via
senza il segno esteriore dell'appartenenza ad Israele.
A Te, che guardi nel profondo del cuore,
tutto questo deve avere strappato un sorriso.
Certo anche il segno esteriore ha valore e significato,
in quanto segno che trascende, che rimanda ad un oltre,
che indica la tua alleanza perenne:
la tua bontà ha riempito di segni
la storia di Israele, di Mosè, dei profeti di Paolo.
Insegnaci, però, a non fermarci mai al «segno»,
rendici capaci di guardare a ciò cui esso rimanda;
rendici capaci di non cedere mai
alla tentazione della divisione,
alla tentazione di creare steccati tra noi e gli altri,
tra noi e chi invece non consideriamo tuo,
perché non riusciamo a considerarlo nostro;
cancella in noi la paura verso chi non è come noi
per trasformare la diversità in ricchezza.
Insegnaci, Padre,
a rispettare sempre la sensibilità
e le esigenze delle sorelle e dei fratelli
perché possiamo non essere mai motivo di scandalo
e la nostra testimonianza
sappia così creare unione, mai divisione,
con tollerante pazienza ed apertura di cuore,
verso un autentico ecumenismo spirituale
perché cessi lo scandalo della divisione tra i cristiani
e l'unica Chiesa di Gesù, tuo Figlio,
possa essere,
con l'aiuto dello Spirito e l'impegno di tutti i cristiani,
profezia e gioia per il mondo intero. Amen.*

FILIPPI: PAOLO VALORIZZA LA DONNA E ISTITUISCE LA CHIESA DOMESTICA

Atti 16,1-16

Il discepolo Timoteo

¹ Paolo si recò a Derbe e a Listra. C'era qui un discepolo chiamato Timoteo, figlio di una donna giudea credente e di padre greco; ² egli era assai stimato dai fratelli di Listra e di Iconio. ³ Paolo volle che partisse con lui, lo prese e lo fece circondare per riguardo ai Giudei che si trovavano in quelle regioni; tutti infatti sapevano che suo padre era greco. ⁴ Percorrendo le città, trasmettevano loro le decisioni prese dagli apostoli e dagli anziani di Gerusalemme, perché le osservassero. ⁵ Le comunità intanto si andavano fortificando nella fede e crescevano di numero ogni giorno.

Visione di Paolo a Troade

⁶ Attraversarono quindi la Frigia e la regione della Galazia, avendo lo Spirito Santo vietato loro di predicare la parola nella provincia di Asia. ⁷ Raggiunta la Misia, si dirigevano verso la Bitinia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro; ⁸ così, attraversata la Misia, discesero a Troade. ⁹ Durante la notte apparve a Paolo una visione: gli stava davanti un Macedone e lo supplicava: "Passa in Macedonia e aiutaci!". ¹⁰ Dopo che ebbe avuto questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci aveva chiamati ad annunziarvi la parola del Signore.

Paolo in Macedonia

¹¹ Salpati da Troade, facemmo vela verso Samotracia e il giorno dopo verso Neapoli e ¹² di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia. Restammo in questa città alcuni giorni; ¹³ il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera, e sedutici rivolgevamo la parola alle donne colà riunite. ¹⁴ C'era ad ascoltare anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. ¹⁵ Dopo esser stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò: "Se avete giudicato ch'io sia fedele al Signore, venite ad abitare nella mia casa". E ci costrinse ad accettare.

Dopo l'assemblea di Gerusalemme si è aperta ufficialmente la missione universale del Cristianesimo. Grazie all'iniziativa apostolica di Paolo tende ad espandersi in diverse regioni dell'impero romano. Nel percorso che l'annuncio del Vangelo fa da Gerusalemme a Roma (è questo l'argomento del Libro degli Atti), Filippi è certamente una tappa importante. La prima parte del brano è ambientata nella provincia d'Asia (attuale Turchia), dove Paolo con i compagni percorrono quasi 2.000 Km durante il quale non sembrano raccogliere molti frutti. La seconda parte si svolge in Europa, in Macedonia, dove Paolo fonda la prima Chiesa domestica, grazie all'ospitalità di una donna di nome Lidia.

La città di Filippi prende nome dal suo fondatore: Filippo II il Macedone – padre di Alessandro Magno – verso il 356 a.C. fortifica un antico insediamento dei Traci. Nel 42 a. C. rinasce come città colonia romana ed una decina di anni dopo, con l'arrivo di altri veterani, Ottaviano Augusto dona alla città autonomia amministrativa col titolo di "Colonia Julia Augusta Philippensium Victrix" a ricordo della vittoria di Ottaviano e Marco Antonio su Cassio e Bruto. Come colonia romana godeva di alcuni privilegi, quasi fosse un territorio italico. Essa dista soli 17 km dal porto di Neapolis e nella parte bassa, bagnata dal fiume Angites, corre la via Ignatia, che collega Roma con l'Oriente. Quando vi giunge Paolo, Filippi fa parte del primo distretto della provincia romana di Macedonia ed appare come una piccola Roma, provvista del «foro» e con l'amministrazione modellata su quella della capitale. La lingua ufficiale è il latino, parlato

vv. 6-10

Sembra che i missionari Paolo, Sila e Timoteo abbiano un piano preciso, ma che la forza dello Spirito Santo sconvolga i loro progetti per avviarli sulla strada che porta a Troade. Seguendo la strategia già collaudata, il loro obiettivo era quello di prendere contatto con le comunità giudaiche delle grandi città dove si poteva parlare in pubblico in lingua greca e accostare i simpatizzanti pagani che gravitavano attorno alle sinagoghe. Ma il primo intervento dello Spirito blocca questa strada che porta a ovest verso la provincia dell'Asia (Efeso, Smirne, Pergamo). Perciò ripiegano a nord puntando verso le grandi città della Bitinia sul Mar Nero (Nicomedia e Nicea). Per raggiungere questa meta attraversano parte della Frigia, regione al centro dell'altopiano Anatolico e la regione della Galazia", più a nord dove vi è la città di Ancira. In questa regione si formano delle comunità cristiane, Paolo si era fermato per una malattia (Gal 4,1-15) MA IL LIBRO DEGLI Atti non ne parla. Poiché rimane preclusa la strada verso nord, quella che conduce in Bitinia, al gruppo dei missionari itineranti non rimane che la strada verso Troade. Saremmo curiosi di sapere come lo "Spirito di Gesù" (v. 7) si sia manifestato, ma non è detto.

La città di Troade, posta nell'estremità nord-occidentale della provincia dell'Asia, è il porto dal quale partono le comunicazioni per il mondo greco-romano; qui si forma un gruppo di cristiani (At 20, 5-11; 2 Cor 2,12) e qui si manifesta con chiarezza il progetto di Dio. Una visione rivela a Paolo e ai suoi collaboratori quale deve essere il nuovo campo missionario. Il racconto della visione del Macedono che invoca l'aiuto di Paolo invitandola a passare nella sua regione si ispira ad un modello letterario ellenistico: le grandi decisioni dei leaders e conquistatori avvengono grazie a visioni di personaggi che fanno intuire un futuro ricco di conseguenze storiche (es. Flavio Giuseppe, Erodoto, Tacito, Tito Livio, Svetonio). A questo punto del racconto (v. 10) si passa alla prima persona plurale o perché Luca, autore degli Atti era presente o perché si fa riferimento ad un documento del viaggio ("diario di viaggio").

v. 11-15

Il ritmo del racconto nei primi versetti è telegrafico, essenziale. La meta finale di questo viaggio via mare che copre in soli due giorni la distanza di 250 Km, è Filippi. Infatti, i missionari giunti a Neapoli, il porto sul Mar Egeo, risalgono la "via Egnatia" che, dopo 12 km raggiunge la città di Filippi e di qui prosegue attraverso la Macedonia fino a raggiungere Durazzo sull'Adriatico.

Tutto il racconto è concentrato sulla conversione di Lidia. Un clima di apertura, di generosità e accoglienza caratterizza la prima esperienza missionaria sul territorio europeo. La presentazione di questa prima convertita è fatta con cura e simpatia anche se a tratti essenziali. Lidia potrebbe essere un soprannome legato alla sua regione d'origine, la Lidia in Asia minore, dove si trova la città di Tiatira (tra Pergamo Sardi), famosa per la lavorazione della porpora. Lidia a Filippi ha una piccola azienda o un negozio dove lavora e vende porpora secondo la tradizione della sua città d'origine. Dunque dal punto di vista sociale è una benestante, una donna intraprendente. Quella mattina del sabato in Paolo e gli altri amici si recano al luogo di preghiera degli ebrei, anche Lidia si trova con le altre donne. A Filippi probabilmente non c'era una sinagoga dato l'esiguo numero di ebrei residenti, ma esiste un luogo a cielo aperto lungo il fiume (torrente Crenide vicino alla città che si può raggiungere anche nel cammino permesso il sabato - 880 mt - oppure fiume Gangite a 2 Km dalla città) adatto alle abluzioni rituali.

Seguendo la prassi missionaria conosciuta Paolo si rivolge a questo gruppo ebreo già venuto per la preghiera. A questo punto Luca sottolinea l'iniziativa divina *Il Signore, infatti, le (a Lidia) aveva aperto il cuore per aderire alle parole di Paolo*. Come nel caso di Cornelio anche ora è Dio che apre alla nuova fede questa donna pagana spiritualmente vicina al giudaismo. Saltando i passaggi intermedi Luca indica le grandi tappe della formazione di una comunità cristiana che si coagula attorno a questa prima cristiana di Filippi: fede, battesimo "domestico" e accoglienza. Il battesimo a tutta la familiari, cioè dei familiari, dipendenti e servi, lascia intuire qualcosa del ruolo e dell'influenza di Lidia. L'intraprendenza e generosità di questa donna appena convertita, vincono le resistenze dei missionari che alla fine accettano l'ospitalità nella sua casa.

*Padre santo e buono,
spesso anche noi sentiamo risuonare nel nostro cuore
il grido delle sorelle e dei fratelli,
spesso anche in noi
— come nella visione sperimentata da Paolo —
risuona un grido d'aiuto.
Sono tanti coloro che chiedono aiuto,
sono tanti coloro che hanno bisogno di noi,
di un ascolto, di una parola, di uno sguardo,
di un sorriso, di un gesto riconciliante che accarezzi il dolore,
di un abbraccio che colmi la solitudine.
Ma noi spesso preferiamo non ascoltare questo grido,
spesso preferiamo chiudere il cuore,
spesso preferiamo ignorare la richiesta
perché abbiamo già i nostri programmi.
Eppure queste sorelle e questi fratelli
hanno bisogno soprattutto di te,
hanno bisogno di essere rassicurati sul tuo amore,
fedele ed eterno, per ciascuno di loro,
hanno bisogno di sapere che tu sei con loro ogni giorno
e che cammini insieme a ciascuno.
Per questo, forse, preferiamo ignorare il loro grido di aiuto,
perché sappiamo che, per ascoltarlo,
dovremmo metterci totalmente in gioco,
dovremmo consentire al tuo figlio Gesù
di essere in noi presenza così intensa, viva e reale
da saperLo trasmettere
in ogni momento, in ogni azione, in ogni scelta.
Aiutaci, Padre,
a non chiudere mai il cuore
alle necessità delle sorelle e dei fratelli,
ma aiutaci soprattutto a capire che solo nella tua Parola,
pregata, ascoltata, accolta e condivisa
possiamo essere motivo autentico di speranza,
possiamo diventare dono di vita.
Aiutaci, Padre,
ad essere uomini e donne liberi, chiamati
— nella vera complementarità e diversità da te volute —
a costruire il mondo che tu sogni.
Amen.*